Rassegna Stampa

di Martedì 29 settembre 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Ingegneria**			
27	Il Sole 24 Ore	29/09/2020	*INGEGNERI-UMANISTI PER DISEGNARE I NUOVI ALGORITMI A MISURA D'UOMO (G.Italiano)*	3
34	Italia Oggi	29/09/2020	*NASCE IL TECNICO ESPERTO DI EDILIZIA SOSTENIBILE (M.Damiani)*	4
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	29/09/2020	*SUPERBONUS TRA PARTI COMUNI E SINGOLE UNITA' (S.Fossati/G.Latour)*	5
3	Il Sole 24 Ore	29/09/2020	*APPALTI, ALLENTATA LA STRETTA SUGLI ILLECITI FISCALI (M.Mobili/G.Parente)*	8
1	Italia Oggi	29/09/2020	*EFFETTO MOLTIPLICATORE SUL 110% (F.Poggiani)*	9
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
31	Corriere della Sera	29/09/2020	*SUD, AEREI IN CARBONIO COSI' BLACKSHAPE PUNTA AL RADDOPPIO (M.Borrillo)*	10
Rubrica	**Energia**			
9	Il Sole 24 Ore	29/09/2020	*ENI E POLITECNICO DI TORINO INSIEME PER ELETTRICITA' DAL MOTO ONDOSO (F.Greco)*	11
Rubrica	**Estero**			
1	Italia Oggi	29/09/2020	*DOPO-COVID, NO ALL'AUSTERITA' SI' ALLA REVISIONE DELLE REGOLE UE (T.Oldani)*	13
Rubrica	**Fisco**			
31	Italia Oggi	29/09/2020	*BONUS CASA, RAFFICA DI MODELLI (F.Poggiani)*	14
37	Italia Oggi	29/09/2020	*VERSO UN SISTEMA DI CASSA PURO (V.Moretti)*	15

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 27
Foglio 1

INGEGNERI-UMANISTI PER DISEGNARE I NUOVI ALGORITMI A MISURA D'UOMO

di **Giuseppe Italiano**

Nella penultima edizione del suo «Future of Jobs Report», il World Economic Forum ha previsto che nei prossimi anni avremo un cambiamento significativo nella relazione tra esseri umani e macchine. Mentre nel 2018, nelle 12 industrie prese in esame dalla ricerca, le macchine svolgevano il 29% delle *task hour* contro il 71% degli esseri umani, la stima è che nel 2022 il 42% delle ore-lavoro saranno effettuate da macchine e il 58% da esseri umani. Anche per questo, il *report* individua i profili Stem (*Science, technology, engineering, and mathematics*) tra quelli che saranno più richiesti nei prossimi anni, evidenziando che ci sarà sempre più bisogno di esperti in *data analytics, machine learning e tecnologie cloud*. Di recente, anche la Fondazione Deloitte ha pubblicato uno studio sul futuro delle competenze Stem. Questi sono soltanto alcuni degli ultimi casi a livello mondiale in cui si ribadisce l'importanza delle discipline Stem per il mercato del lavoro, e del grande *gap* tra numero di laureati e richiesta di competenze in questo settore.

In molti contesti in cui si discute di discipline Stem, si avverte spesso una forte contrapposizione con le discipline umanistiche. Già nel 1959, in una famosa conferenza a Cambridge, il fisico e scrittore inglese C. P. Snow sosteneva che le discipline scientifiche e le discipline umanistiche avessero ormai intrapreso percorsi culturali nettamente distinti, e che questa rigida separazione non consentisse di affrontare al meglio la complessità dei problemi reali del tempo. In 60 anni molto è cambiato, abbiamo attraversato una rivoluzione digitale che ha trasformato le nostre vite e la nostra società, ma le parole di Snow risuonano ancora incredibilmente attuali.

Ha senso continuare con questa rigida contrapposizione tra discipline Stem e umanistiche? Oppure la natura dei nuovi problemi che ci troviamo ad affrontare ci suggerisce di superare finalmente queste barriere? Oggi le tecnologie digitali influenzano diversi aspetti, non esclusivamente di natura tecnologica, della nostra società, e hanno introdotto profonde innovazioni anche nei rapporti di forza, negli equilibri di potere, nella sorveglianza e nel controllo dell'informazione.

Pensiamo ad esempio all'intelligenza artificiale e agli algoritmi di *machine learning*, citati tra i trend più importanti dal World Economic Forum (ma si potrebbero citare moltissimi altri esempi). Negli ultimi anni, abbiamo assistito a un'esplosione nel loro uso, e nuovi algoritmi hanno permesso di risolvere problemi considerati prima di allora impossibili da risolvere. Allo stesso tempo però ne hanno fatto emergere di nuovi e di natura diversa, anche questi purtroppo non sempre di facile risoluzione. L'utilizzo di algoritmi sta generando problemi di non facile soluzione relativi alla *privacy* e alla proprietà dei dati su cui essi operano, e ha conseguenze talvolta più sottili e meno trasparenti: con gli algoritmi si stanno rafforzando discriminazioni e pregiudizi storici. Via via che algoritmi assumono responsabilità crescenti, come eseguire transazioni finanziarie, guidare veicoli autonomi, oppure influenzare decisioni importanti per le nostre vite, diventa necessario rendere trasparenti i fattori che hanno condotto a una certa decisione, e soprattutto poter assicurare che vengano assunti comportamenti etici, nell'interesse degli utenti e dei cittadini.

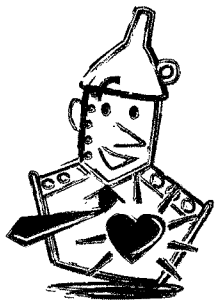
Trasparenza, discriminazioni, *privacy*, responsabilità degli algoritmi: sono problemi nuovi e molto complicati; non investono solo l'area tecnologica, e quindi non possono essere affrontati soltanto con gli approcci tradizionali delle discipline Stem. Richiedono sempre più una stretta contaminazione e integrazione tra competenze interdisciplinari, non solo scientifiche, ma anche umanistiche.

Cosa devono sapere i laureati Stem? Semplicemente come funziona e come si progetta un algoritmo? Oppure è necessario che abbiano anche competenze sulle implicazioni non puramente tecnologiche degli algoritmi? In un mondo che sta diventando sempre più complesso, oggi non sembra più sufficiente un approccio educativo basato su Stem, ma appare sempre più importante riuscire ad arricchirlo di una ulteriore componente umanistica. Molti oggi parlano infatti di Steam (*Science, Technology, Engineering, Arts and Mathèmatics*) piuttosto che di Stem, dove la parola «Arts» sottolinea la dimensione umanistica che è necessaria per acquisire le competenze a 360 gradi che sono sempre più richieste dal mercato del lavoro.

Sono un ingegnere di formazione, ho fatto ricerca industriale nel laboratorio di ricerca di una importante multinazionale informatica negli Stati Uniti, e sono da oltre 25 anni un docente universitario di informatica. Questo percorso accademico e professionale probabilmente mi rende un perfetto esponente dell'area Stem. Ma proprio la mia esperienza in quest'area mi porta a chiedermi sempre di più come le università possano preparare gli scienziati e gli ingegneri di domani a interagire con la società, più che a essere dei semplici ingranaggi dei motori dello sviluppo economico. Sono convinto che l'università debba essere in grado di fornire anche agli studenti Stem una solida preparazione di natura umanistica, considerando ad esempio anche le questioni di etica e di responsabilità nella scienza e nella tecnologia. Abbiamo bisogno di preparare professionisti che non siano soltanto *job-ready*, pronti a entrare nel mondo del lavoro, ma che siano anche e soprattutto *future-ready*, cioè pronti al futuro, e capaci di riconfigurarsi professionalmente in un mondo che sta evolvendo sempre più velocemente. Per questo abbiamo sempre più bisogno di laureati Steam.

Professor of Computer Science at Luiss University.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MATERIE STEM SARANNO SEMPRE PIÙ RICHIESTE MA A ESSE VA AGGIUNTA LA «A» DI «ARTS»

42

PER CENTO

È la quota di ore-lavoro che saranno svolte da macchine nel 2022 secondo le stime del World Economic Forum sull'evoluzione di 12 industrie. Nel 2018 erano solo il 29%

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 34
Foglio 1

Nasce il tecnico esperto di edilizia sostenibile

Professionisti tecnici esperti in edilizia sostenibile, con una certificazione per dimostrarlo. Il prossimo 21 ottobre è in programma, infatti, la prima sessione d'esame per il rilascio della certificazione di esperto in edilizia sostenibile, la prima in Italia. E' stata messa a punto dall'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti pubblici e la compatibilità ambientale (Itaca), dall'agenzia CasaClima e dall'agenzia Certing ed è «riservato a quei professionisti che operano nel settore della sostenibilità ambientale in edilizia utilizzando i protocolli CasaClima e Itaca», come si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale degli ingegneri. Aumentano quindi le certificazioni registrate dall'ente del Cni, che con il titolo in edilizia sostenibile arrivano a 22. La nuova certificazione si articolerà su tre livelli (base, avanzato e master) e consentirà ai professionisti che adottano i protocolli dei due enti nazionali, di vedere riconosciute le loro competenze nel settore dell'edilizia sostenibile secondo lo standard Uni Cei En Iso/Iec 17024.

Al livello base potranno accedere tutti i professionisti interessati; al livello avanzato, quelli in possesso del titolo di ispettore itaca oppure di consulente energetico CasaClima; allo step successivo (master) potranno certificarsi solo quei tecnici che operano secondo entrambi i protocolli. A conclusione della prima sessione d'esame l'agenzia Certing attiverà l'iter di accreditamento che presumibilmente si concluderà all'inizio del 2021.

Per il presidente dell'agenzia Certing, Gaetano Attilio Nastasi il principale obiettivo dello schema messo a punto per il titolo di edilizia sostenibile «è la valorizzazione sul mercato dei protocolli nazionali di sostenibilità in edilizia e la loro specificità rispetto a quelli dei grandi player esteri. Compito di Certing», aggiunge Nastasi, «sarà quello di validare le conoscenze dei tecnici qualificati e formati secondo i requisiti previsti da CasaClima e Itaca e portare in accreditamento lo schema secondo lo standard Iso Uni En 17024, in modo che sia conforme a quanto richiamato dai decreti sui Criteri ambientali minimi (Cam)".

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

34 LAVORO E PREVIDENZA
La conciliazione si fa da remoto
Proceduro online anche per i contratti a termine in deroga

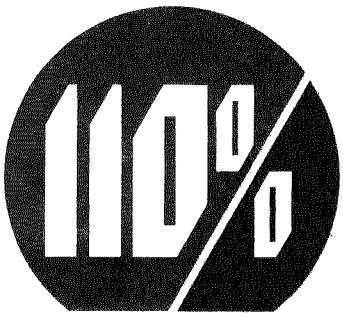
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I LIMITI DI SPESA

Superbonus tra parti comuni e singole unità

—Servizi a pagina 33



IL SUPERBONUS DEL 110% - 6
Il perimetro delle opere

L'agenzia delle Entrate interviene con la risoluzione 60/E per chiarire diversi aspetti legati ai limiti delle spese: trattamento diverso per parti comuni e immobili singoli. Fotovoltaico: tetto separato per i sistemi di accumulo

Superbonus, solo gli interventi su singole unità bruciano il limite

Saverio Fossati
Giuseppe Latour

Solo gli interventi sulle singole unità, anche trainati, bruciano il tetto per il superbonus. Mentre i lavori sulle parti comuni restano fuori dal limite di due unità. È il chiarimento più rilevante inserito dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 60/E, pubblicata ieri. Un documento nel quale arrivano diverse precisazioni in materia di 110%.

L'approfondimento delle Entrate parte da un caso che, in questi giorni, si sta verificando di frequente. Un condominio composto da quattro unità immobiliari, in assenza di un amministratori, sta programmando una serie di interventi (parecchio nutrita) che intende effettuare utilizzando il superbonus. La richiesta per l'agenzia, allora, è avere una serie di chiarimenti su tetti di spesa e modalità di riparto delle detrazioni.

Vengono, così, aggiunti diversi tasselli importanti alla costruzione del 110 per cento. In generale, viene ribadito che il tetto di spesa si calcola sommando i limiti dei singoli interventi. In caso di lavori realizzati su parti comuni di edifici in condominio, per i quali il limite di spesa è calcolato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, si calcola prima un plafond complessivo, relativo all'intero edificio.

«Ciascun condomino - dicono le Entrate - potrà calcolare la detrazione in funzione della spesa a lui imputata in base ai millesimi di proprietà o ai diversi criteri applicabili». In questo modo potrà ottenere una detrazione «anche in misura superiore all'ammontare commisurato alla singola unità immobiliare».

Due unità al massimo

Proprio sulle due unità arriva, però, l'indicazione più interessante. Qui le Entrate chiariscono che, «in caso di interventi trainati finalizzati al risparmio energetico realizzati sulle singole unità immobiliari, il superbonus spetta per le spese sostenute per interventi realizzati su un massimo di due unità immobiliari».

Per le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle parti comuni del condominio, è possibile fruire del 110% «indipendentemente dal numero delle unità immobiliari possedute all'interno del condominio». Le parti comuni, quindi, non bruciano il plafond di due unità.

Molto innovativo il passaggio relativo al fotovoltaico. Qui l'agenzia spiega che la circolare 24/ aveva limitato la spesa a 48mila euro, sia per l'installazione degli impianti solari fotovoltaici che dei sistemi di accumulo integrati in questi impianti. Questo chiarimento «è da intendersi superato a seguito del parere fornito dal ministero dello Sviluppo economico», dicono le Entrate.

Dal Mise, infatti, hanno spiegato che «il predetto limite di spesa di 48mila euro vada distintamente riferito agli interventi di installazione degli impianti solari fotovoltaici e dei sistemi di accumulo integrati nei predetti impianti». In pratica, questi due tetti si possono sommare, mettendo insieme l'impianto e il relativo sistema di accumulo integrato.

Le finestre

Qualche riga è dedicata anche alla questione del limite di spesa per il

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rifacimento delle finestre, tipico lavoro "trainato" che interessa milioni di proprietari di appartamenti in condominio. Per le Entrate il limite massimo di detrazione (non si fa cenno ai limiti di spesa) è di 60mila euro per immobile.

Le Entrate sposano quindi la linea del riferimento al solo tetto di detrazione citato dalla circolare 19/E/2020, che però è dedicata alla dichiarazione dei redditi 2020 e quindi alla detrazione del 65 per cento, l'ecobonus: «Per interventi sull'involucro di edifici esistenti di cui all'art. 1, comma 345, della legge n. 296 del 2006, la detrazione, pari al 65 per cento delle spese sostenute, spetta nel limite di euro 60.000 per ciascun immobile». Il Dl 34/2020, però, innalza dal 65% al 110% la detrazione indicata dal Dl 63/2013, articolo 14. Rimangono, quindi, parecchi dubbi, su questi limiti di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE D R

RISPOSTE

D Sono residente all'estero in un paese Ue e possiedo due abitazioni in Italia. In una di queste sono iniziati, a fine 2019, dei lavori di ristrutturazione per i quali è previsto il bonus facciate, mentre nell'altra stiamo valutando se sostituire caldaie e fare il cappotto, così da beneficiare del 110%. Non avendo redditi in Italia, posso beneficiare dello sconto in fattura per entrambe? A chi dovrei chiedere per attivare il tutto, all'amministratore o direttamente all'impresa?

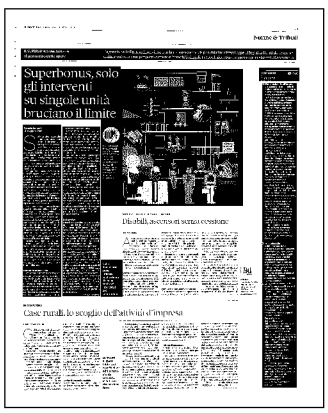
R Il fatto di essere proprietario in Italia di due immobili determina automaticamente l'insorgenza di un reddito da fabbricati (derivante dalla rendita catastale degli immobili) per il contribuente/lettore, anche se poi per via di detrazioni e deduzioni l'imposta dovuta potrebbe essere pari a zero. In questi casi, come chiarito dalle Entrate, il contribuente residente estero non può fruire direttamente della detrazione del 110%, ma può avvalersi soltanto della facoltà alternativa di cessione del credito o sconto in fattura, sia per gli interventi ammessi al 110% sia per quelli relativi al bonus facciate. Per quanto concerne il secondo quesito, lo sconto in fattura deve essere necessariamente frutto di un accordo tra fornitore e committente, con modalità rimesse alla discrezionalità delle parti, non vincolate né previste dalla normativa fiscale in oggetto (per cui il lettore può attivarsi autonomamente per la sua quota di lavori o chiedere all'amministratore se le abitazioni sono poste in condominio). *(Alessandro Borgoglio)*

D In seguito alla pubblicazione della circolare 24/E dell'agenzia delle Entrate, chiedo se si possa usufruire del 110% per la realizzazione del cappotto termico nella seguente condizione: un edificio composto da tre unità immobiliari tutte di proprietà di un'unica persona. In questo caso si chiede se si possa considerare l'edificio come un condominio.

R La risposta è negativa. Il superbonus al 110% non può trovare applicazione in quanto manca il requisito del condominio civilistico. Con la circolare 24/E del 2020, infatti, è stato precisato che, ai fini del 110%, la locuzione utilizzata dal legislatore è riferita espressamente ai condomìni e non alle parti comuni di edifici. Pertanto, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione, l'edificio oggetto degli interventi deve essere costituito in condominio secondo la disciplina civilistica prevista, mentre il 110% non si applica agli interventi realizzati sulle parti comuni a due o più unità immobiliari di un edificio interamente posseduto da un unico proprietario (o in comproprietà fra più soggetti), come in questo caso. Ovviamente per questo intervento (cappotto termico) si rende comunque applicabile l'ecobonus (sino al 75%) ordinario ed, eventualmente, la detrazione per ristrutturazioni edilizie. *(Marco Zandonà)*

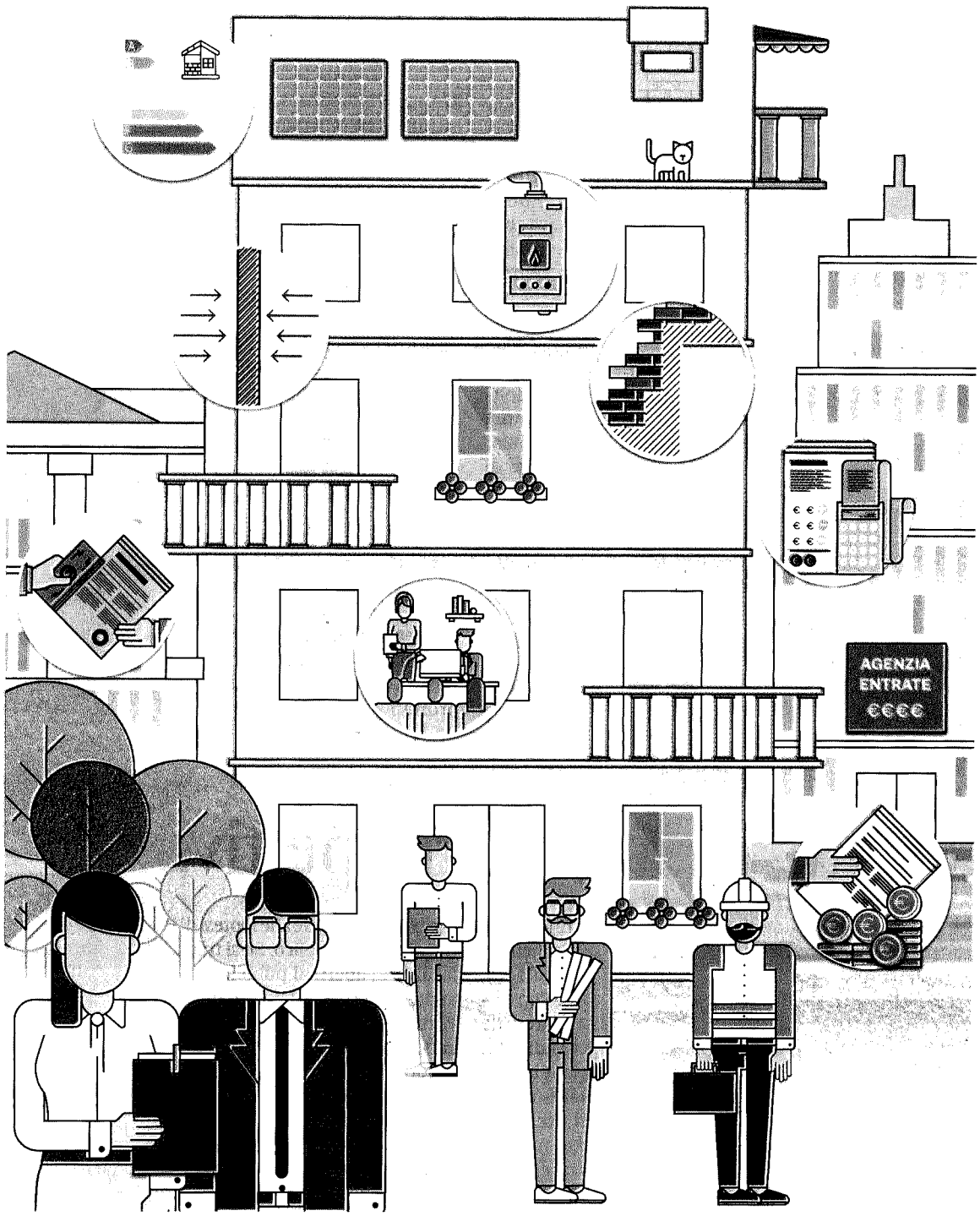
Nella risoluzione sono indicati anche i limiti di spesa per i vari interventi del superbonus

Il Sole 24 ORE
Fisco, come cambia la plastic tax
Confindustria, oggi l'assemblea: il coraggio del futuro
Sgravio al 50% sui contratti stabili ipotesi 100% per chi assume giovani


Superbonus, solo gli interventi su singole unità bruciano il limite
Case rurali, lo scoglio dell'attività d'impresa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



110%

L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 3
Foglio 1

IL DECRETO AGOSTO AL SENATO

Appalti, allentata la stretta sugli illeciti fiscali

Raggiunto l'accordo tra maggioranza e Governo Al via i voti in commissione

Accordo tra maggioranza e Governo per attenuare l'esclusione dagli appalti per chi non è in regola con i pagamenti delle tasse. Tra le novità in odore di approvazione al decreto Agosto, su cui oggi la commissione Bilancio del Senato inizierà a votare sul merito dei correttivi presentati, c'è anche un alleggerimento della stretta dalle gare per le irregolarità fiscali non definitive introdotta soltanto poche settimane fa dal decreto Semplificazioni. L'emendamento Pd nella sostanza farebbe scattare l'esclusione solo se le violazioni per omesso versamento di imposte e tasse valgono almeno il 10% del contratto di appalto o concessione e comunque non inferiore a 50mila euro. In sostanza, se la modifica giungerà al traguardo, si restringerà notevolmente il campo delle esclusioni che allo stato attuale possono scattare anche per violazioni pari a 5mila euro. Ma non solo perché la prova delle gravi violazioni fiscali dovrà essere fornita dal soggetto pubblico appaltante in base a criteri certi fissati da un decreto del ministero dell'Economia, di concerto con ministero del Lavoro e Infrastrutture.

Destinato, invece, a saltare il condono per le concessioni demaniali marittime non pertinenziali. La restrizione sulla chiusura dei contenziosi pendenti sui canoni degli stabilimenti balneari con il 30% è fortemente voluta dal presidente della Bilancio, Daniele Pesco (M5S), e ora è sostenuta anche dal Governo.

Nutrito il pacchetto delle riformulazioni su cui è stata già raggiunta l'intesa di massima e su cui i ministeri competenti lavorano ai dettagli. A partire dall'estensione del superbonus del 110% anche agli immobili con più unità abitative possedute da un unico proprietario. Stesso discorso anche per due modifiche molto attese da professionisti e imprese. Da un lato, la riapertura dei versamenti delle imposte fino al 30 ottobre con la maggiorazione dello 0,8% per contribuenti Isa e forfettari che hanno subito un calo di fatturato e corrispettivi di almeno il 33% nel primo semestre dell'anno. Dall'altro, la sterilizzazione degli ammortamenti in conto economico su beni materiali e immateriali.

Data in arrivo anche la proroga onerosa di 24 mesi delle concessioni per il gioco pubblico.

Infine sul fronte della prevenzione e del contrasto al coronavirus il sistema di allerta costruito con la piattaforma che riceve e gestisce i dati raccolti con l'app Immuni potrà essere oggetto di scambio di informazioni con altri Paesi dell'Unione europea. Il contenuto sostenuto dal Governo estende poi fino al 31 dicembre 2021 il periodo di operatività di Immuni e della piattaforma digitale.

—**M. Mo.**
—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si punta ad attenuare l'esclusione dalle gare se l'irregolarità tributaria vale il 10% del contratto e almeno 50mila euro

Proroga onerosa di 24 mesi sui giochi Beni non pertinenziali fuori dalla sanatoria spiagge

IL FISCO
La plastic tax cambia ancora: pagheranno anche i grossisti
Appalti, allentata la stretta sugli illeciti fiscali

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 1
Foglio 1

Effetto moltiplicatore sul 110%

Nel caso di interventi sulle parti comuni degli edifici, il limite di spesa si deve calcolare tenendo conto del numero di unità immobiliari di cui sono composti

Nel caso di interventi realizzati su parti in comune degli edifici, il limite di spesa è determinato tenendo conto del numero delle unità immobiliari di cui è composto, con un effetto moltiplicatore. Ciascun condomino, in aggiunta, potrà fruire di una detrazione, anche se superiore alle soglie previste per ogni intervento, nel caso di interventi di isolamento termico o di riduzione del rischio sismico. Queste le indicazioni dell'Agenzia delle entrate.

Poggiani a pag. 27

Risoluzione sul superbonus in condominio: plus da isolamento e riduzione rischio sismico

Effetto moltiplicatore sul 110%

A ciascun condomino detrazione anche oltre soglia

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nel caso di interventi realizzati su parti in comune degli edifici, il limite di spesa è determinato tenendo conto del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, con un conseguente effetto moltiplicatore. Ciascun condomino, in aggiunta, potrà fruire di una detrazione a lui imputata, anche se superiore alle soglie previste per ogni intervento, nel caso di interventi di isolamento termico o di riduzione del rischio sismico.

Queste le indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate, con uno specifico documento di prassi di ieri (risoluzione n. 60/E/2020) sul tema degli interventi realizzati sulle parti comuni di un edificio in condominio e sulle singole unità immobiliari, tenendo conto delle disposizioni contenute negli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 (decreto Rilancio). L'istante ha fatto presente che risiede in un edificio composto da quattro unità immobiliari e che i condomini sono intenzionati ad eseguire una serie di interventi, anche al fine di ottenere la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del decreto richiamato.

Il piano di interventi prevede, tra l'altro, il rifacimento del cappotto termico e la sostituzione di finestre e portoni esterni ad alta efficienza termica, l'installazione di pannelli solari, la sostituzione degli impianti autonomi di climatizzazione, il restauro della facciata con sostituzione di grondaie e pluviali, nonché restauro dei parapetti e delle persiane e riduzione del rischio sismico e recupero del patrimonio edilizio. Sulla base del notevole numero degli interventi previsti, il contribuente chiede conferma sui limiti di spesa ammessi, giacché non appare chiaro se alcuni dei valori inseriti nella guida dell'Agenzia delle entrate siano riferibili a unità familiari e/o a singole unità abitative condominiali, se alcuni interventi devono essere considerati alternativi e se siano da rispettare soglie massime di spesa riferiti ad ogni intervento o per gruppi di interventi tra loro complementari.

L'agenzia richiama gli articoli 119 e 121, ricorda che il 110% spetta per le spese sostenute nel 2020 e 2021, individua i riferimenti normativi dei vari interventi indicati e fa il punto sugli interventi trainanti, individuando quelli di isolamento termico e quelli antisismici, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, ricordando quanto già chiarito con un recente documento di prassi (circ. 24/E/2020).

Con riferimento ai limiti per la fruibilità della detrazione del 110% per gli interventi di isolamento termico, stante il fatto che fino a otto unità immobiliari la soglia è di 40 mila moltiplicato per ogni unità facente parte dell'edificio, l'agenzia indica in 160 mila (40 mila x 4) il limite complessivo di spesa, alla stessa stregua degli interventi antisismici per i quali la detrazione massima per ogni unità è pari a 96 mila per ciascun anno e, quindi, il tetto su cui ottenere il superbonus raggiunge euro 384 mila (96 mila x 4).

Non solo, come già indicato (circ. 24/E/2020), ogni condomino può calcolare la detrazione in funzione della spesa a lui imputata in base ai millesimi di proprietà o determinata con altri criteri oggettivi, con la possibilità che la detrazione sia determinata anche su un importo di spesa a lui imputata superiore alle soglie (40 mila o 96 mila), giacché nel caso di interventi realizzati su parti comuni dell'edificio in condominio, per il quale il limite è tarato in funzione del numero delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, l'ammontare così determinato funge da limite massimo. Con riferimento agli interventi realizzati sull'edificio in condominio, viene precisato che le spese per i portoni, i pannelli solari per la produzione di acqua calda e per la produzione di energia elettrica, comprese le colonnine di ricarica, essendo interventi trainati, il limite di spesa ammesso al 110% è costituito dalla somma degli importi previsti per ciascun intervento, con la necessità di non sovrapporre gli interventi e con l'obbligo di tenere una contabilità distinta per i diversi interventi. Infine, in presenza di almeno un intervento trainante sulle parti comuni, ogni condomino può ottenere la detrazione del 110% anche sugli interventi eseguiti sulla singola unità immobiliare per gli interventi trainati (sostituzione di infissi e sostituzione del generatore di calore dell'impianto di climatizzazione esistente), tenendo conto che per i condomini il limite massimo di spesa ammesso è costituito dalla somma degli importi di ciascun intervento realizzato sulla singola unità che si aggiungono a quelli per gli interventi realizzati sulle parti in comune.

© Riproduzione riservata

10 ONLINE La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 31
Foglio 1

Petrosillo: la decontribuzione può aiutare

Sud, aerei in carbonio Così Blackshape punta al raddoppio

La tendenza delle persone a volersi spostare sempre più con mezzi propri, a causa del coronavirus, sta avendo effetto anche sui mezzi di trasporto più costosi. Lo evidenziano i dati previsionali per il 2021 di Blackshape, azienda leader nella categoria aereo biposto in tandem, con più di 100 velivoli venduti in 27 Paesi. «Nel 2021 — spiega Angelo Petrosillo, uno dei due fondatori (con Luciano Belviso) della società di Monopoli e attualmente ceo Sales&marketing di Blackshape — produrremo una cinquantina di aerei contro la ventina del 2019. Operiamo in un mercato nicchia ad alto valore aggiunto, quello del «true luxury», sportivo, addestramento civile e militare, pattugliamento e il Covid ha accentuato la tendenza a volersi spostarsi con mezzi propri, anche in aereo».

Blackshape è una società fondata nel 2011 grazie alla tenacia di Angelo e Luciano, a un bando della Regione Puglia che finanziava i giovani imprenditori e al coraggio di Vito Pertosa, imprenditore visionario che decise subito di investire sui due ragazzi e sulla loro idea di creare a Monopoli, in Puglia, l'aereo in carbonio più tecnologico della sua categoria. Oggi la società che costruisce aeroplani di aviazione generale fa parte del gruppo Angel che — con Mermec, Sitael, Iot e Blackshape — dà lavoro a 1.300 persone, di cui 1.000 ingegneri.

50

gli **aerei** che Blackshape produrrà nel 2021 (20 nel 2019)

Fondatore Angelo Petrosillo, ceo Sales & marketing della Blackshape

«Il coronavirus — spiega Petrosillo — ha accelerato la necessità di investire in tecnologie smart e green e in intelligenza artificiale. Non si può prescindere dall'innovazione, ma la competitività è un basket in cui rientrano anche la sburocratizzazione e un costo del lavoro competitivo, almeno con quello degli altri Paesi europei. Noi lavoriamo in tutto il mondo, ma chi fa innovazione per restare in Italia e continuare a investire deve essere messo in condizione di assumere. Altrimenti ci ritroveremo molto tecnologici ma anche molto disoccupati. Non vogliamo sottopagare nessuno, ma proprio per mantenere una buona e se possibile migliore retribuzione occorre avere incentivi come la decontribuzione al Sud». Che possano attirare nuove aziende ed evitare la fuga di quelle che ci sono, nella speranza che possano magari anche incrementare gli investimenti.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rinnovabili

Eni e Politecnico di Torino insieme per elettricità dal moto ondoso

Il progetto per mettere in mare 118 "imbarcazioni" lungo le isole minori italiane in grado di sfruttare l'energia del mare per produrre 12 MegaWatt

—a pagina 11

ENERGIE RINNOVABILI

Obiettivo mettere in mare 118 imbarcazioni per sfruttare l'energia delle onde

Saracco: è il più importante partenariato sottoscritto con un'azienda privata

Eni alleata con il Politecnico di Torino per creare elettricità dal moto ondoso

Filomena Greco
TORINO

L'obiettivo è accelerare lo sviluppo delle tecnologie utili a sfruttare l'energia del moto ondoso. Nasce così l'iniziativa di Politecnico di Torino ed Eni per creare un laboratorio che studi sistemi industriali in grado di ricavare energia dal mare. Il punto di partenza, in realtà, è già un prototipo industriale in fase di sperimentazione al largo di Ravenna. L'obiettivo prossimo invece è mettere in mare 118 "imbarcazioni" lungo le isole minori italiane in grado di sfruttare l'energia del mare per produrre 12 MegaWatt.

«Eni deve trasformarsi, andare incontro alla transizione energetica e cambiare pelle – spiega l'amministratore delegato Claudio Descalzi – ed è per questo che le attività di ricerca svolte con le Università sono così importanti per il Gruppo, per sviluppare nuove tecnologie, con l'obiettivo di decarbonizzare il sistema». Un impegno finanziario da 45 milioni di euro nei prossimi quattro anni, a cui si affiancherà l'avvio di una cattedra ad hoc nell'ateneo torinese per formare ingegneri in grado di sviluppare questo genere di tecnologie. «Abbiamo investito negli ultimi anni 4 miliardi per progetti in nuove tecnologie e collaboriamo con 70 centri universitari, la metà dei quali in Italia. Questo ci permetterà di dare un'accelerazione nella transizione energetica» chiarisce ancora Descalzi. Un progetto, quello sviluppato con il Politecnico di Torino, che fa parte della progettualità presentata da Eni al Governo per i fondi del Recovery Fund.

A fare da cornice all'iniziativa ci sono le enormi potenzialità energetiche del mare: si stima che le onde potrebbero sviluppare una potenza lungo le coste terrestri equivalente a 18mila miliardi di chilowattora all'anno, quasi il fabbisogno di energia elettrica dell'intero pianeta. Una energia rinnovabile, green e più stabile ad esempio rispetto a quella solare.

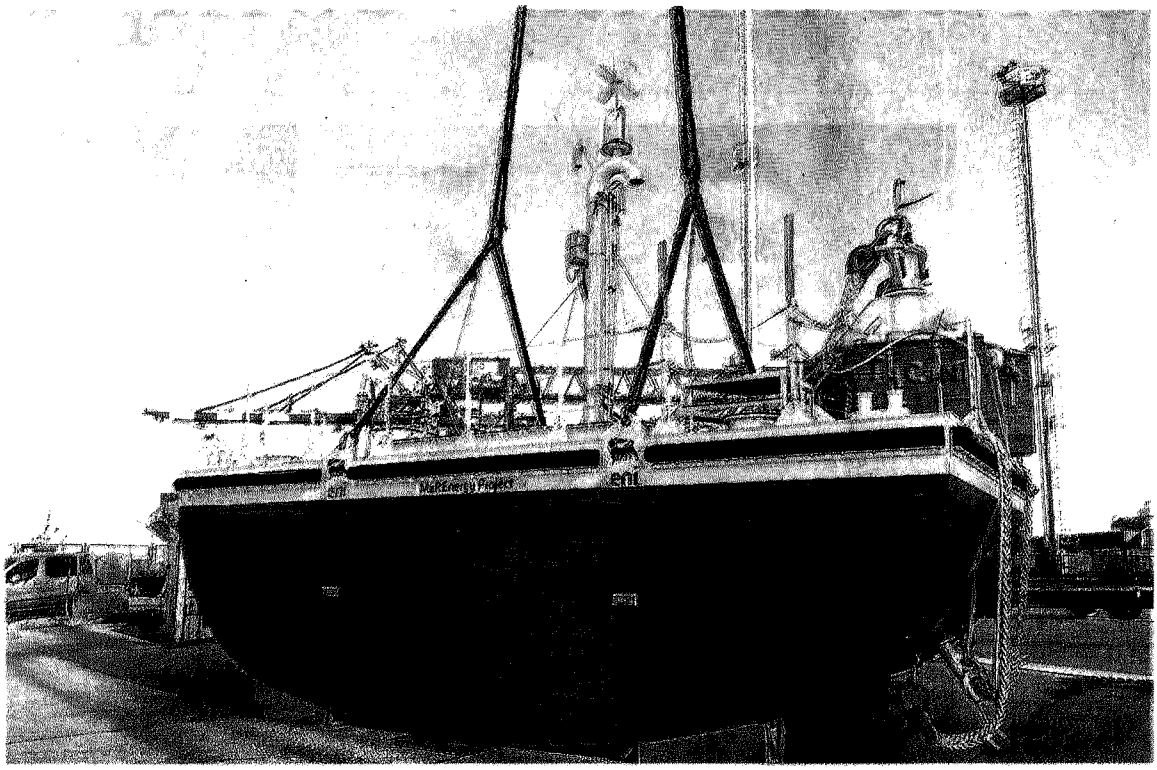
Il laboratorio di ricerca congiunto MORE – Marine Offshore Renewable Energy Lab – è stato realizzato negli spazi dell'Energy Center del Politecnico di Torino, avrà a disposizione una cinquantina tra ricercatori, dottorandi e tesisti, che collaboreranno con tecnici e ingegneri Eni. Segue a distanza di qualche mese l'accordo di programma firmato dalle due realtà a gennaio scorso. «Si tratta del più importante partenariato sottoscritto con un'azienda privata – sottolinea il rettore del Politecnico di Torino Guido Saracco – questo è un progetto che ha grandi potenzialità». Il Laboratorio permetterà di ampliare il campo d'azione della sperimentazione allo studio di tutte le fonti di energia marina, dal moto ondoso all'eolico e al solare *offshore*, accanto alle correnti oceaniche e di marea. Collaborerà inoltre con una serie di strutture in capo ad Eni, a cominciare dal Marine Virtual Lab, presso il centro di supercalcolo HPC5 a Ferrera Erbognone, e naturalmente con l'area di test in mare a Ravenna, dove si sta testando il cuore del progetto: il convertitore di moto ondoso ISWEC – Inertial Sea Wave Energy Converter. Si presenta come un'imbarcazione e rappresenta il primo impianto al mondo di generazione elettrica ibrida e distribuita da moto ondoso e fotovoltaico. Si tratta di una tecnologia nata proprio nei laboratori di ricerca del Politecnico, coordinata da Giuliana Mattiazzo, docente di Meccanica applicata alle macchine, e sviluppata poi dallo spin-off di Ateneo Wave for Energy. Una realtà selezionata e poi industrializzata da Eni, in funzione da marzo 2019. Il Laboratorio del Poli collaborerà inoltre con la realtà che il Politecnico stesso ha sviluppato a Pantelleria, dove vengono testati altri aspetti della stessa tecnologia in un ecosistema, come quello isolano, che punta su autonomia energetica e azzeramento dell'impatto paesaggistico.Il Centro in particolare avrà a disposizione una vasca di prova navale e laboratori per lo sviluppo e dry test dei prototipi, oltre a un centro di calcolo ad alte prestazioni e si avvarrà di una cattedra dedicata all' "Energia dal Mare".

Per il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, è proprio la ricerca scientifica e tecnologica, accanto al mondo delle imprese, a rappresentare uno dei pilastri per spingere il paese verso il cambiamento e la trasformazione del sistema produttivo. «L'Italia deve recuperare terreno – dice il ministro – sul fronte dei dottorati industriali, inoltre dobbiamo considerare che il numero di universitari e di dottorandi è ancora basso rispetto alla media europea». Per la presidente di Eni Lucia Calvosa il punto di forza del progetto sta proprio nella «sinergia che oggi abbiamo visto essere fiorente tra industria e università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Energie rinnovabili. Il progetto di Eni e Politecnico di Torino per sfruttare il moto ondoso

CLAUDIO DESCALZI
Amministratore delegato di Eni

LUCIA CALVOSA
Presidente Eni

GUIDO SARACCO
Rettore Politecnico di Torino

Economia & Imprese

Moda, primi ordini dai buyer L'e-commerce salva la stagione

Eni alleata con il Politecnico di Torino per creare elettricità dal moto ondoso

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 1
Foglio 1

LA PROPOSTA DELL'ECONOMISTA CAMPIGLIO PER L'ITALIA

Dopo-Covid, no all'austerità Sì alla revisione delle regole Ue

Luigi Campiglio

Dopo il Covid, basta con le rigide regole di bilancio dell'Ue. Solo in Italia il rapporto debito-pil a salirà quest'anno dal 130 al 160%; ripristinare il patto di stabilità con un debito pubblico così elevato potrebbe aprire la strada allo spread e alla speculazione. Per l'economista Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università cattolica di Milano, il primo passo è di non ripetere l'errore dell'austerità, commesso nel 2011-2012. Il secondo è di modificare in modo radicale la regola con cui a Bruxelles si misura il «debito pubblico corretto per il ciclo», ovvero il debito strutturale.

Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Dopo Covid: come superare i paletti del 3 e del 60% del pil? Per l'Italia, una proposta originale dell'economista Campiglio

DI TINO OLDANI

Emmanuel Macron lo ha detto chiaro e tondo: i due paletti cardine del patto di stabilità Ue (il 3% e il 60% del pil in rapporto a deficit e debito pubblico) sono «regole del secolo scorso» e, superata la pandemia, non intende più rispettarli, cosa che peraltro il governo francese fa già da anni (*ItaliaOggi* del 25 settembre). Tuttavia, a parte una maggiore espansione della spesa pubblica, non sono affatto chiari gli emendamenti che la Francia propone. Eppure si tratta di un passaggio chiave nel dibattito interno all'Unione europea, che finora è stato condotto sotto traccia.

Dopo l'inizio della pandemia, di fronte all'urgenza di massicci interventi pubblici per sostenere l'economia bloccata dal *lockdown*, il 23 marzo scorso la Commissione Ue ha decretato la sospensione del patto di stabilità, senza però indicarne il momento del ripristino. E subito dopo, tra falchi e colombe, è iniziato un confronto quasi impalpabile tra chi vuole tornare quanto prima alle vecchie regole, e chi vuole cambiarle per porre fine a una politica di austerità ormai ampiamente rifiutata, tanto che, su 27 paesi Ue, in marzo appena dieci risultavano in linea con i parametri chiave di Maastricht.

Tra i pochi ad uscire allo scoperto, il primo è stato Paolo Gentiloni, commissario Ue per l'Economia, che in luglio ha avanzato l'ipotesi di un ritorno al patto di stabilità soltanto quando il pil (prodotto interno lordo) sarà tornato sui livelli pre-pandemia. Il che potrebbe richiedere diversi anni, non certo un periodo breve di due-tre anni. Di ben altro avviso si è invece dichiarato il falco **Valdis Dombrovskis**, vicepresidente della Commissione e supervisore di Gentiloni, possibilista sul ripristino del patto di stabilità dopo il 2022, ma senza alcun riferimento ai livelli del pil pre-Covid.

Non è affatto chiaro se, come d'abitudine, Dombrovskis sia anche in questo caso il portavoce dei paesi del Nord Europa, finora piuttosto taciturni. Di certo, la posizione di Gentiloni è stata appoggiata apertamente dall'Italia in una sede solitamente autorevole: all'Eurogruppo svoltosi a Berlino nei giorni 11 e 12 settembre, il ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, ha detto che «le regole del patto di stabilità non vanno reintrodotte finché c'è un impatto del Covid sull'economia; quindi, finché non si torna ai livelli di pil pre-Covid, sarebbe un errore reintrodurre le regole del patto di stabilità».

Ma è questa l'unica strada? Diversi economisti ne dubitano: il rapporto debito-pil dell'Italia salirà quest'anno dal 130 al 160%; ripristinare il patto di stabilità con un debito pubblico così elevato, anche in presenza di un pil pre-Covid, potrebbe aprire la strada allo spread e alla speculazione, con il rischio di dover ristrutturare il debito pubblico, con conseguenze nefaste per le banche italiane, che sono imbottite di titoli di Stato. E per i paesi del Nord Europa sarebbe un gioco impadronirsi a poco prezzo dell'argenteria italiana.

Un contributo utile per alzare il livello di questo dibattito europeo viene dall'economista **Luigi Campiglio**, ordinario di politica economica all'Università cattolica di Milano. In una recente intervista al *Sussidiario.net* esclude che l'Italia possa tornare a un livello di pil pre-Covid «in tempi brevi»; anzi, i 30 punti di maggiore debito pubblico (dal 130 al 160% del pil) «rischiano di poter essere recuperati nell'arco di due-tre decenni». Per questo, a suo avviso, il primo passo è di non ripetere l'errore dell'austerità, commesso nel 2011-2012. Il secondo è di modificare in modo radicale la regola con cui a Bruxelles si misura il «debito pubblico corretto per il ciclo», ovvero il debito strutturale.

In concreto? Sostiene Campiglio: «All'interno dei trattati, dovremmo poter avere un nuovo parametro che, oltre al disavanzo corretto per il ciclo, consideri anche il rapporto debito-pil corretto per il Covid. Supponiamo di avere un rapporto debito-pil del 160%, che corretto per il Covid diventa del 130%. Se la garanzia della Bce funziona, grazie a una crescita che prima o poi ci sarà grazie ai tassi zero, il rapporto debito-pil scenderà automaticamente. È chiaro che la correzione debito-pil a un certo punto verrà meno, ma questo va fatto nel momento meno destabilizzante possibile».

Momento che, per Campiglio, potrebbe coincidere con il ritorno del pil al livello pre-Covid, come propongono Gentiloni e Gualtieri. Ma con una differenza sostanziale: ottenere prima di tutto dall'euroburocrazia di Bruxelles un ricalcolo del rapporto debito-pil che tenga conto del danno provocato dalla pandemia alle finanze pubbliche di ogni Stato Ue. Un'innovazione di buon senso, basata su un parametro davvero nuovo rispetto a quelli del secolo scorso, che potrebbe essere adottato con una decisione del Consiglio europeo dei capi di governo prima ancora di essere inserita nei trattati, così da evitare una procedura lunghissima. In fondo, c'è un precedente politico assai simile: come dicono a Bruxelles e come il Pd ripete a Roma da mesi, le condizionalità del Mes stabilite dai trattati sono state innovate per il Mes sanitario con una semplice lettera firmata da Dombrovskis e Gentiloni. Direste mai che il Consiglio europeo, presieduto da **Angela Merkel**, ha meno voce in capitolo, se fosse d'accordo? Dunque, perché non provarci?

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 31
Foglio 1

Il sistema richiede al contribuente di indicare uno specifico codice per ogni scelta

Bonus casa, raffica di modelli

Ben 27 tipi di intervento. Il 110% non fa eccezione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'ottenimento dello sconto o la cessione dei bonus casa, pluralità di comunicazioni per l'esercizio dell'opzione in presenza di interventi diversi sul medesimo immobile. Ciò si evince esclusivamente dalla struttura del modello che introduce ben 27 tipologie di intervento e richiede l'indicazione di uno specifico codice per ogni scelta. Si ricorda, innanzitutto, che ai sensi del comma 1 dell'art. 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, in alternativa all'utilizzo diretto delle detrazioni edilizie Irpef, spettante per effetto del sostenimento delle spese per gli interventi nel 2020 e nel 2021, i beneficiari devono, in aggiunta all'acquisizione dell'asseverazione e del visto di conformità, inviare una specifica comunicazione, in via esclusivamente telematica.

Il modello e le modalità sono state definite dall'Agenzia delle entrate con un apposito provvedimento (n. 283847/2020), in attuazione del comma 7 del citato art. 121; in particolare, si evidenzia che il modello si compone di due facciate, di cui la prima relativa al frontespizio e la seconda relativa ai quadri da «A» (intervento), «B» (Dati catastali identificativi dell'immobile), «C» (opzione) e «D» (dati dei cessionari o dei fornitori che applicano lo sconto). Dall'analisi del modello indicato, in assenza di indicazioni precise inserite nelle relative istruzioni, si evince che, per effetto della struttura dello stesso, in presenza di un medesimo contribuente che esegua più interventi sul medesimo immobile, diversi rispetto ai codici (pagina 4 delle istruzioni) da indicare nel quadro «A» (Tipologia di intervento), si rende necessario presentare più modelli, anche in presenza di detrazione maggiorata del 110%, accompagnati dalle relative asseverazioni e visti di conformità, con un evidente quanto banale effetto moltiplicatore. Naturalmente, nel caso in cui gli interventi, anche riferibili al 110%, ricadano in varie tipologie di intervento ma siano riconducibili al medesimo intervento, per esempio, di efficientamento, pur dovendo compilare più modelli, sarà sufficiente predisporre e ottenere una sola asseverazione, con la conseguenza che le varie comunicazioni potranno richiamare l'unica versione della stessa.

Non risultano esclusi dall'effetto moltiplicatore i condomini, in relazione al fatto che anche in presenza di un unico e complessivo intervento, lo stesso rientri in diversi bonus edilizi; tale possibilità è già stata riscontrata dall'Agenzia (risoluzione 49/2020) con riferimento al condominio che ha eseguito interventi per il risparmio energetico, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, e interventi relativi al rifacimento delle facciate, di cui ai commi da 219 a 223, dell'art. 1 della legge 160/2019; in tal caso, il condominio è obbligato a presentare due comunicazioni distinte.

Sul tema della necessaria comunicazione per l'esercizio dell'opzione si evidenzia che il termine è fissato al 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la prima rata ceduta, in quanto non utilizzata direttamente, mentre per le spese sostenute nel 2020, il termine per l'invio del modello parte dal prossimo 15 ottobre e deve essere inviato entro il 16/3/2021.

In aggiunta si segnala che, nel caso di opzione per interventi trainanti e trainati relativi al risparmio energetico, di cui ai commi 1, 2 e 3, dell'art. 119 del dl 34/2020, oltre all'accortezza di rispettare il termine ultimo, si rende necessario tenere conto di un ulteriore termine iniziale; in effetti, il punto 4.5) del provvedimento richiamato (che rinvia agli interventi citati indicati al precedente punto 2.1) stabilisce che la comunicazione deve essere inviata soltanto «a decorrere dal quinto giorno lavorativo successivo al rilascio da parte dell'Enea della ricevuta di avvenuta trasmissione dell'asseverazione ivi prevista». E' evidente che l'Agenzia vuole verificare la presenza dell'asseverazione, anche grazie all'invio alla stessa agenzia, e a cura dell'Enea, dei dati sintetici delle asseverazioni obbligatorie, di cui alla lettera a), comma 13, dell'art. 119 del dl 34/2020; l'Agenzia, poi, attesta la ricezione entro cinque giorni dal ricevimento, con collocazione della ricevuta sul proprio sito.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-09-2020
Pagina 37
Foglio 1 / 2

Il direttore delle Entrate Ruffini ha illustrato alla Camera la sua proposta di riforma fiscale

Verso un sistema di cassa puro

Consentire ai professionisti di dedurre ogni tipo di costo

DI VINCENZO MORELLI*

Tassazione per cassa per i titolari di partita Iva di minori dimensioni, compresi i professionisti. Superamento per gli stessi soggetti dello storico sistema di «acconto e saldo» Irpef, con possibilità di versare le imposte mese per mese (salvo conguaglio finale) sulla base di quanto effettivamente incassato e al netto delle spese sostenute per svolgere l'attività. Conseguente rimodulazione, in chiave di semplificazione, del calendario delle scadenze fiscali e degli adempimenti. Le proposte lanciate dal direttore generale Ernesto Maria Ruffini nell'audizione alla VI commissione finanze della Camera dello scorso 14 settembre nell'ambito dei possibili utilizzi del Recovery fund aprono senza dubbio interessanti scenari di riforma fiscale.

Il veicolo per la copertura finanziaria della riforma dovrebbe essere proprio il Recovery fund. Come ricorda lo stesso Ruffini, d'altronde, se è vero che le risorse del Recovery fund non possono essere impegnate per una riduzione del carico fiscale, sono comunque pienamente utilizzabili per riforme di ampio raggio tra cui quella della «cash flow tax», definita dallo stesso direttore come «strutturale».

Le idee del direttore generale dell'Agenzia delle entrate, in realtà, erano già note. In un'intervista del luglio scorso, Ruffini aveva già chiarito la sua preferenza verso un sistema di tassazione per le piccole partite Iva di «cash flow tax», cioè di tassazione per cassa su base mensile (o trimestrale), sulla scorta del raffronto tra incassi e spese effettive. Idee che, ad inizio agosto, state riproposte anche dal sottosegretario al ministero dell'economia, Alessio Villarosa, il quale aveva condiviso che il principio di capacità contributiva comporta che il contribuente risulti assoggettato a tassazione con le effettive risorse a disposizione, così che non risulti costretto a indebitarsi per pagare le imposte.

La riforma ipotizzata da Ruffini dovrebbe riguardare, almeno in un primo momento, solo i soggetti di minori dimensioni, quali le imprese in contabilità semplificata (quali le persone fisiche e le società di persone con 400.000 € di ricavi derivanti da servizi o 700.000 € dai beni), le persone fisiche in regime di vantaggio e in regime forfetario, «con una possibile estensione anche ai lavoratori autonomi», per un totale di quasi 4 milioni di contribuenti.

Elementi centrali del nuovo sistema di tassazione sarebbero, in sintesi, la deducibilità totale e immediata del costo degli investimenti in beni strumentali (con conseguente superamento degli ammortamenti) e l'estensione del criterio di cassa anche a tutte le altre voci positive e negative di reddito. In buona sostanza, si punterebbe a superare l'attuale sistema di tassazione previsto per i soggetti Irpef di minori dimensioni introdotto da qualche anno misto «cassa-competenza», trasformandolo in un sistema di «cassa puro».

Una volta determinato il «reddito liquido» del contribuente, questo verrebbe tassato su base mensile o trimestrale mediante addebito delle imposte dovute sul conto corrente. Questo sistema consentirebbe il superamento dello storico sistema di tassazione fondato sull'«acconto e saldo» nonché, per i professionisti, l'abolizione delle ritenute di acconto sui compensi. Infine, il nuovo sistema consentirebbe grazie alla quantità e qualità di informazioni disponibili in anagrafe tributaria, la «precompilazione» della dichiarazione dei redditi anche per i soggetti titolari di partita Iva.

In definiva, secondo Ruffini, la riforma dovrebbero aiutare a favorire gli investimenti in beni strumentali, ad incentivare la crescita del paese e, in generale, a migliorare la compliance dei cittadini nonché a ridurre lo «stress» dei pagamenti delle imposte. Per l'erario si tradurrebbe in una migliore stabilità delle entrate.

Per i professionisti la riforma prospettata dal direttore generale delle Entrate, in linea di principio, presenta elementi di sicuro interesse.

Essa consentirebbe, innanzitutto, il superamento del sistema di ritenute alla fonte sui compensi «lordi» (i.e. senza considerare il costo dell'attività) che, seppur accompagnato dall'introduzione di un'aliquota Irpef «transitoria» sui «guadagni netti», consentirebbe di ritrarre potenzialmente dei benefici finanziari. Naturalmente, per arrivare a un sistema di cassa «puro», occorrerà anche consentire ai professionisti (e agli altri titolari di partita Iva) di dedurre, subito e senza limitazioni e/o penalizzanti percentuali forfettizzate, ogni tipologia di costo effettivamente sostenuto e inerente alla professione.

I problemi tecnici sono chiaramente diversi. Si pensi, ad esempio, alla necessità di effettuare un raccordo (in tempi ristretti) tra fatture attive e passive e incassi/pagamenti nonché a quella di individuare l'aliquota Irpef da applicare nel momento della liquidazione mensile (o trimestrali). Rimane poi il nodo della deducibilità integrale dei costi: considerato che, come ricorda Ruffini, le risorse del Recovery fund non possono essere impegnate per una riduzione del carico fiscale, non è chiaro se alcune storiche e ingiuste limitazioni (es. per i professionisti, si pensi al costo dell'auto o alle spese di rappresentanza) verranno davvero superate. Ci sarà poi da gestire correttamente il periodo transitorio.

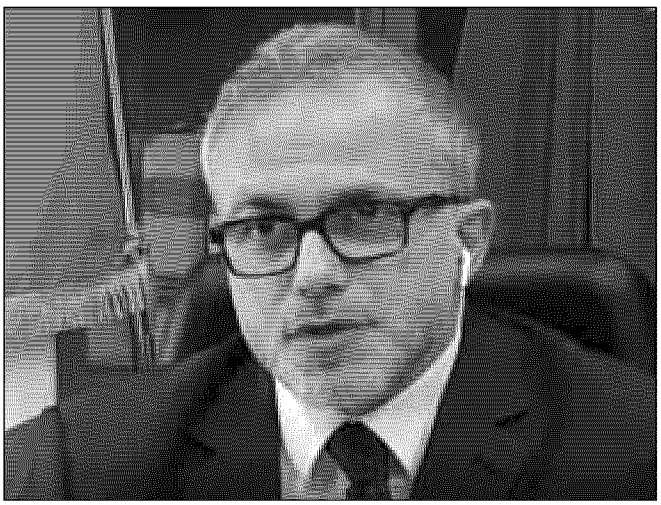
Un'ultima annotazione va fatta con riguardo agli adempimenti fiscali. Con ogni probabilità, nel nuovo sistema il contribuente dovrà comunque intervenire sulla dichiarazione «precompilata» per includere o escludere quei componenti positivi o negativi che l'Agenzia non è stata in grado di ben intercettare ed effettuare delle comunicazioni periodiche. Inoltre, è evidente che i tempi per il calcolo del «reddito liquido» saranno davvero ristretti (mese o trimestre). Questo impone una profonda rivisitazione del sistema degli adempimenti fiscali, pure ampiamente trattata dal direttore dell'Agenzia delle entrate, e sul ruolo dei professionisti a ciò dedicati, quali principalmente i dottori commercialisti. Questi, una volta di più, avranno un ruolo centrale nella tutela degli interessi erariali. Ma, a bene vedere, la funzione di presidio di legalità svolta da questi professionisti avrà una tenuta ben poco consistente, laddove lo Stato non li supporti (come sovente è accaduto) nelle attività da svolgere a favore dei contribuenti. Inoltre sarebbe opportuno attribuire un'ulteriore funzione riservata da attribuire ai dottori commercialisti di certificazione integrale dei dati contenuti nei bilanci e nelle dichiarazioni dei redditi e nell'ottica della nuova riforma, dei versamenti periodici. Il dato contabile e il dato fiscale sarebbero quindi (volontariamente) certificati da un soggetto riconosciuto come esperto della materia. Si tratterebbe, dunque, dell'attribuzione di una funzione pubblica al commercialista, di estremo rilievo tanto per gli interessi erariali quanto per la certezza del diritto a fronte della quale sarebbero disciplinati precisi obblighi, responsabilità e, necessariamente, adeguati diritti e compensi.

***coordinatore nazionale Filp Cisal**

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ernesto Maria Ruffini

Alessio Villarosa

CISAL FILP

Naturalmente, per arrivare ad un sistema di cassa «puro», occorrerà anche consentire ai professionisti (e agli altri titolari di partita Iva) di dedurre, subito e senza limitazioni e/o penalizzanti percentuali forfettizzate, ogni tipologia di costo effettivamente sostenuto ed inerente alla professione

Pagina a cura del Centro studi CISAL
Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori,
via Torino 95 (Galleria Esedra), Roma.
Tel. 06 3211627 - E-mail: info@cisal.org - Web: www.cisal.org

Verso un sistema di cassa puro

Consentire ai professionisti di dedurre ogni tipo di costo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.